

Spettacoli

Ministero dello Spettacolo Pronto progetto di riforma

ROMA. È già pronto e verrà reso noto entro la settimana un progetto di riforma che definirà il futuro del turismo e dello spettacolo dopo che la Corte Costituzionale ha dato il via al referendum per l'abolizione del ministero. Lo afferma l'agenzia Italia, secondo cui è in via di soluzione anche la questione del progetto di modifica del consiglio direttivo della Biennale di Venezia.

Madonna story: in Italia giovedì ospite alla Rai di Pippo Baudo

ROMA. Nuovo contrordine per la star del momento. Le ultime notizie su Madonna danno per nuovamente confermato il suo arrivo in Italia. Guarita dall'indisposizione all'orecchio, la rock star protagonista di *Body of Evidence* sarà a Roma giovedì sera per partecipare alla puntata di *Partita doppia* di Baudo. Un rapido incontro con i giornalisti il giorno dopo, per poi ripartire alla volta di Parigi.



L'INTERVISTA

Paolo Poli è a Bologna e parla del nuovo spettacolo liberamente ispirato a vita, morte e peccati del santo

«Il senso di colpa, il Bene e il Male sono la nostra grande forza. Rileggetevi Dante e Manzoni, vedrete...»



Cristina Comencini presenta il film che ha tratto dal giallo di Hall

«La fine è nota, ma i sentimenti chi li conosce?»



Fabrizio Bentivoglio e Cristina Comencini sul set di «La fine è nota»

Scherzi di San Gregorio

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il bene e il male. Ancora una volta, l'eterno conflitto. Ancora una volta filtrato dall'intelligenza e dalla cultura di questo «evergreen» del palcoscenico che a 63 compiuti, 64 di millesimo, diverte facendoci pensare, come ventitrent'anni fa. Adesso però, questo irriverente ragazzino che di nome fa Paolo e di cognome fa Poli non si limita più a scambiare la realtà del nostro tempo con le favole o i poemetti del passato. Non gli basta più, almeno fuori dal palcoscenico, giocare con *Pinocchio* o *I promessi sposi*, buttata sempre sulla civiltà, la citazione colta o sui racconti che sceneggiava in radio ai bei tempi. Il teatro è una cosa e la vita un'altra. Anche se poi, nella scelta delle opere da mettere in scena, c'è sempre un'esigenza che nasce da se stessi.

In questi giorni Paolo Poli è a Bologna col suo *La leggenda di San Gregorio*, in cui racconta la vita grama, gli amori, l'armonia e i pentimenti di un santo nato da un incesto. Il bene e il male. E siamo d'accordo. Il lavoro, tratto da un poemetto di Hartmann Von Aue e reinterpretato e adattato dallo stesso Poli e da Ida Orboni, è l'ipotetico ritratto «scrittorio» di San Gregorio, che passa dai patimenti alle suggestioni della carne e di nuovo ai patimenti, sino alla purificazione finale. Un san Gregorio che pecca, che viene tentato dall'eterno nemico. Il che è niente, però, in confronto alle pene dell'inferno che quotidianamente viviamo.



Tre immagini di Paolo Poli. Nella foto grande, in un momento di «La leggenda di San Gregorio», lo spettacolo in scena a Bologna

Innanzitutto, carino, dammi del tu. Se io ti do del tu, tu fai altrettanto. Mica sono così vecchio. Venendo alla domanda, credo che la risposta sia semplice: un tempo, da eredi dei greci e dei latini, eravamo politici. Con l'avvento del cristianesimo è tutto cambiato. In fin dei conti è il segreto della nostra grandezza, il conflitto tra il bene e il male. Pensa a Mozart, al padre e a Pamina del *Flauto magico*, pensa alla grande melancolia che abbiamo dentro di commedia e tragedia. Poi è arrivato Dante e ci ha detto che si deve vivere solo per andare lassù, e cioè che anche il male serve al bene. L'inferno fa ridere al confronto dei mali terreni.

Credo sia vero. Cosa pensi dell'Italia?
Penso che appaia solo l'Italia di 20 parole, quella della tele-

monque che occorra sempre l'ironia. Solo gli austroungarici hanno il dono dell'ironia.

La tv non ti piace. Hai detto che l'Italia è quella che abbuca dalla tv. Perché non ti piace?

Perché è una «corte dei miracoli» e dei miracoli, è il gioco eterno e superficiale in cui vincono premi anche i bambini. Basta che telefonino. Non mi ci trovo in quella televisione. Un tempo cercavo di differenziare l'offerta, c'era il teatro in tv, ci si riuniva a vedere un film. Adesso sono un po' tutti mostri.

Allora andava meglio quando andava peggio (nel senso di censura)?

Io, personaggio non facile per quei tempi, facevo le mie cose. Certo, Dario Fo e Franca Rame sono stati cacciati. Però la tv aveva più dimensioni. Adesso abbiamo tante e tutte uguali.

Cambiamo mezzo. Il teatro ti piace e ti diverte. Ogni tanto arrivi in radio e diverti tutti. Il cinema lo hai fatto. Cosa preferisci?

Innanzitutto sono le «signorine» borghesi che dicono che mi diverto. Io mi faccio un San Gregorio grosso così (Poli spiega che San Gregorio in romanesco significa «culo», ndr). È ovvio che il teatro mi piaccia, ma non mi lascia tempo per altre cose. La radio la faccio solo perché qualche vecchio amico mi chiama. Quando posso vado. Io ho fatto del bruttissimo cinema ma me ne vanto, anche perché con i soldi guadagnati ho comprato la tv e la

mi scandalizza! devo dirlo in tutta sincerità, per i fatti d'Ungheria. Era un Giuseppe, quello, non un San Giuseppe. Certo, adesso che tutti i muri e tutte le ideologie sono crollate, un riferimento manca. Credo che occorra sempre un sogno, un'utopia.

E allora?
Allora penso che siano le azioni a parlare. L'800 parlava dei doveri, il '900 dei diritti. Penso che il nuovo millennio debba unire i due concetti. Credo co-

pelliccia di persiano per mia madre. Per me i migliori attori di cinema sono gli animali. Uno splendido Francis, mulo parlante, un'espressivissima Lassie. Il cinema perde l'ultimo fuggente. Il cinema era quello di Grete Garbo o di Marlene Dietrich, era *Casablanca*. Ora non so più chi sia un attore.

Il teatro rende eterni? Paola Bonboni 93 anni, Vittorio Gassman 70, Pietro De Vico, Puppella Maggio: tutti sulla scena. Tu sei un ragazzino così tuoi 64 anni.

È sicuramente un mestiere che mantiene alienati. Qualche rincoglimento, comunque c'è. Però è vero, il palcoscenico aiuta ad invecchiare bene.

Scendi ancora in mezzo al pubblico? Ti siedi ancora sulle ginocchia di maturi professionisti?

Anche se è tempo che si è infranta la quarta parete, non scendo più in platea. Da giovani potevamo fare le pazzie, adesso uso più il cervello che le gambe.

Ti va di parlare di tua sorella?

Certo. Non faccio più cose con lei perché è molto presa dal figlio che adesso ha dieci anni. E poi lei ama lavorare da sola.

Allora parliamo del rapporto che hai con tuo nipotino.

Un ottimo rapporto di gioco. Devi considerare che lui è praticamente cresciuto dietro le quinte. Dormiva con la confusione e si svegliava col silenzio. Io gli raccontavo le storie che anni fa raccontavo in tv, ovvero tutti quei personaggi cattivi e mostruosi delle favole.

Bambini che morivano di stenti, streghe cattive, bambine dispettose. Quando gioca con i suoi amici vuole sempre fare l'assassino. Oppure mi lega come Gulliver. È una buona pedagogia. E poi io sono un ragazzo cresciuto e mi piace sempre giocare. I bambini capiscono tutte le sfumature, mentre ai grandi restano solo le piccole. Ti piacciono i *Promessi sposi*?

No, e a te?

Lo sapevo. A me piacciono moltissimo, sono pagine bellissime. Scommetto che non ti piacciono perché ti hanno costretto a leggerli a scuola.

Naturale. Ma adesso ti rileggerai.

Sarebbe ora, vuoi rimanere ignorante?

Però amo Palazzeschi.

Cominciamo ad intenderci.

Torniamo al sociale. Cosa si può fare per migliorare le cose?

Intanto, leggere molto. E molto della vecchia Europa. Sono cresciuto a Torino in mezzo a vecchie signore un po' rimbelle. Rimbelle, ma colte e appassionate di libri. E pensa alle contessine che avevano le biblioteche e i precettori. Ecco, si può iniziare da lì. La cultura, la nostra cultura della cara vecchia Europa. L'America ha un solo pregio: la sua giovane, giovanissima, tradizione.

Fra poco Paolo Poli va in teatro. Prima di uscire regala uno show al portiere dell'albergo e gli dice prendendomi sotto braccio: «Ha visto che bel fidanzato giovane mi sono trovato?»

Parla Donatella Raffai che da stasera torna a condurre il popolare programma di Raitre

Condannata a «Chi l'ha visto?»

Rieccola. Dopo un anno di fuga con *Parte civile* Donatella Raffai torna, volente o nolente, a *Chi l'ha visto?* Ma stavolta non tenterà di riportare a casa chi è scappato alla chetichella. Sola in scena, per due ore la conduttrice cercherà invece di capire perché qualcuno è sparito. Primo appuntamento, stasera alle 20.30 su Raitre, con il caso di Cristina Golimucci, ragazza «normale», scomparsa nel nulla.

ROBERTA CHITI

ROMA. L'hanno riacchiappata. Ci aveva provato, con *Parte civile*, a fuggire almeno per un anno da quella casa-famiglia dorata di *Chi l'ha visto?* Ma ce l'hanno rimessa dentro, con la coda un pochino fra le gambe e ricordandole uno dopo l'altro tutti i suoi doveri contrattuali. Donatella Raffai ricompare stasera su Raitre, alle 20.30. Con i suoi vecchi panni di «poliziotto», di donna con la lingerie di cuoio come i maligni scrivevano sui giornali, di inflessibile, arcigna trova-perso-

ne, il direttore Angelo Guglielmi aveva bisogno di una trasmissione popolare nel suo palinsesto - ci dice a telefono -, e ha voluto che tornassi io. *Chi l'ha visto?* riparte tale e quale. Con in più la «consapevolezza» - ammesso che un programma possa essere consapevole di qualcosa - di essersi trasformato, in cinque anni di vita, in un «classico» della tv con le sue brave ripetizioni, le formule di rito e soprattutto la faccia della stessa conduttrice che cinque anni fa portò la

trasmissione a livelli di fenomeno di costume. «Ho imparato a riconoscere il mio pubblico - dice - Scrive bene Patrizio Rovesti, sul *Solagenero*, che mi prende in giro dicendo: «povera Raffai, si povera, e ha ragione lui: il pubblico è conservatore». Un programma critica - anzi sommerso fino al collo dentro l'accusa di violentare la volontà di chi voleva togliersi semplicemente dai piedi - ma pur sempre stravisto. «Ora - dice Donatella Raffai - le cose stanno in un altro modo. Si riparte con uno spirito diverso».

«Innanzitutto lo spirito di chi non si sente più «un fenomeno».

«Qualche anno fa venivo trattata come la promotrice di un programma che inchiodava al televisore al pari di una partita di calcio - spiega la conduttrice - ora non più. E questo - fa notare - si risente ovviamente anche nel mio stile. Dopo aver fatto *Parte civile* e *8262*, programmi a loro modo sperimentali ma per mil-



Donatella Raffai, da stasera di nuovo a «Chi l'ha visto?»

dedica le sue ricerche a sequenzi di persona, casi di ritorsioni e così via». *Chi l'ha visto* non finirà mai? Probabile. «Siamo sommersi di lettere e telefonate. Segno che la gente vuole che il programma esista». D'accordo. Ma l'edizione precedente registrò due milioni e mezzo circa di ascolto contro i sette della gestione Raffai. «Vero. Ma vero anche che il programma è stato fatto comunque, anche senza di me, e che ormai, ripeto, non è più un fenomeno».

«Una cosa è sicura. Niente più ricerche di persone «scappate», niente più fughe clamorosamente volontarie. Donatella Raffai, questa volta sola in scena, senza «spalle» o consulenti, spiega: «Ci sono mille modi per individuare, e dunque scartare, i casi di chi è voluto scomparire apposta. In genere ci sono dietro situazioni economiche difficili, amori disgraziati, e io vengo a sapere subito». Il *Chi l'ha visto* 1993 si metterà invece sulle tracce di chi è sparito senza motivi, i casi più interessanti, se vogliamo usare una categoria del genere, sono quelli di persone con alle spalle una vita normale, la più normale possibile. Come quello di Cristina Golimucci, una ragazza di Cesena, fervente attivista dell'azione cattolica, che aprirà il programma stasera. O come quello di Basaglia, il religioso trovato cadavere. «In questa occasione caso cercheremo di andare oltre le verità ufficiali, di non accontentarci di quello che fin qui è stato scoperto. In altre parole, ci occuperemo non soltanto della «scomparsa», ma anche dei perché una scomparsa si è verificata».